

CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI S. CARLO

* PER GLI *

ITALIANI EMIGRATI NELLE AMERICHE

PERIODICO MENSILE

DIREZIONE — Istituto Cristoforo Colombo — PIACENZA

PREGHIERA

— * * * —

Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti; e chiunque cui non viene spedito abbia solo l'incomodo di farci sapere che lo desidera, e l'avrà senz'altro.

Il Periodico si spedisce gratis; si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, anche tenue, si volesse fare per concorrere all'opera santa dell'assistenza spirituale ai nostri fratelli italiani emigrati nelle Americhe.

LA DIREZIONE

Scuotiamoci

QUESTO grido d'allarme facemmo sentire nel N. 2 del nostro Bollettino dell'anno in corso, additando specialmente il potente avversario alla Fede, alla Religione de' nostri fratelli cattolici emigrati agli Stati Uniti dell'America del Nord, cioè il Protestantesimo che prende di mira in modo speciale i nostri Italiani, e vorrebbe rendere protestante tutta l'America.

Facemmo speciale appello ai giovani sacerdoti, o avviati al sacerdozio perchè vengano alla Congregazione di S. Carlo, e fatti figli dell'Istituto Colombiano per gli emigrati italiani d'America fondato e diretto da Mons. Gio. Batta Scalabrini possano partire poi in numerosi drappelli, e gettarsi oltre i mari in soccorso di tanti figli della medesima patria nostra.

Ora il medesimo grido, il medesimo appello siamo costretti ripetere per le centinaia di migliaia dei nostri fratelli emigrati del Sud d'America, e specialmente dell'immenso Brasile, i quali sono in pericolo di perdere Fede, Religione e sentimento patrio, non tanto per seduzione di avversari alla loro fede quanto per la dolorosa scarsezza di sacerdoti Missionari di fronte a numerosa e dispersa popolazione, i quali valgano a mantenere viva nelle anime la scintilla della Fede e dell'amor patrio.

Di ciò ci convincemmo ancor

più, leggendo in questi giorni il libro che or ora pubblicò il P. Missionario Don Luigi Marzano *Coloni e Missionari italiani nelle foreste del Brasile*, (di cui faremo conveniente recensione) nel quale raccoglie quanto di triste ha potuto vedere ne' parecchi anni che è missionario al Brasile.

I nostri emigrati che sono al Brasile si possono considerare come divisi in due grandi popoli; quelli, cioè che vivono nelle *fazendas* o sparsi nell'immense pianure o nelle grandi foreste lontani dal movimento ed agitazione dei grossi centri; e quelli che vivono nelle città frammeschiati e a contatto continuo ad elementi tutt'altro che rispondenti alla moralità e al sentimento di un popolo in gran parte religioso.

Ognuno può vedere come per gli uni e per gli altri v'abbia supremo bisogno di buon numero di sacerdoti Missionari per mantenere viva in tutti la Fede e il sentimento Religioso.

Infatti, è vero che, parlando dei primi, non si trovano tanto al contatto della corruzione; non in occasione di leggere giornali cattivi, o di sentirsi intronare le orecchie da spropositi e disprezzi della loro Fede, ma vivendo in mezzo ad immense foreste, o sparsi in ininterminabili pianure non hanno quelle comodità religiose che poteano avere nel loro paese nativo, e così a poco a

poco perdono il fervore de' primi anni, dimenticano gl'insegnamenti religiosi avuti in patria, la fede si illanguidisce negli adulti, gli adulti dimenticano la gioventù; questa cresce senza istruzione religiosa, e molti arrivati già ai vent'anni mentre pensano al matrimonio, poco o nulla sanno nè di misteri, nè di sacramenti, nè di preghiere, e abbandonata ogni pratica religiosa, abituati alle usanze del nuovo paese si danno alle bevande spiritose, d'onde le ubbriachezze, le risse, le discordie, e da tutto ciò aperta la via ad una vita più animale che umana.

Guai pel povero emigrato se vi manchi il sacerdote Missionario che tenga fermi i vecchi nella fede, ed educi i giovani nella credenza e nell'amore di quella religione santa che nobilita l'uomo, lo frena, lo regge, lo salva!....

Se poi parliamo dei nostri fratelli (e sono a migliaia e migliaia) che vivono nelle città e nei grossi centri, dove vi ha gran movimento, agitazione, e febbre d'interessi e guadagni materiali, dove l'umana corruzione viene alimentata da mali esempi, da cattivi giornali e da massime perverse, e la fede ed ogni sentimento religioso posto troppo spesso a gravi cimenti, ben chiaro s'appalesa il supremo bisogno, l'urgenza suprema del sacerdote Missionario che volando oltre i

mari si getti intrepido in mezzo a quei poveri fratelli i quali in pochi anni, coll'uso della patria lingua, perderebbero ogni fede, ed ogni sentimento religioso e patrio, e i cui figli allevati a scuole diverse non saprebbero più quale fosse la religione e la patria de' padri loro, se mani pietose e cuori generosi non volino a salvarli.

Riandando in questi giorni le serie deliberazioni e i voti ardentissimi emessi nel terzo Congresso dei Cooperatori Salesiani tenuto a Torino nel maggio p. p. ove si applaudiva al nostro Istituto Cristoforo Colombo per gli emigrati italiani all'America, e al suo fondatore e padre S. Ecc. R.ma Mons. Scalabrini, ed in pari tempo si deliberava di venire in aiuto in tutti i modi possibili agli emigrati, mi sentii nuovamente risuonare nell'anima il plauso generale di quella nobile assemblea alle sagge disposizioni emanate e da Comitati e da società e dal governo per promuovere efficacemente, e largamente diffondere l'amore e lo studio della lingua italiana in mezzo ai nostri connazionali emigrati: plauso veramente nobile e ben meritato per chi sente d'essere italiano e cattolico.

Ed infatti chi non sa, e tocca ormai con mano che il mezzo più sicuro ed efficace per tener vivo ed alimentare nell'emigrato il nobile sentimento della patria

e della religione è la lingua nazionale? quella lingua a cui son legate tante memorie, tanti affetti, tanta storia, tutto un passato; quella lingua che l'emigrato cominciò a balbettare sulle ginocchia della madre, e a cui legò le sue prime preghiere, congiunse i suoi dolori, le sue speranze, le sue gioie, i suoi timori, quella lingua insomma che gli ricorderà sempre le bellezze della patria natia, le verità e la fede della sua religione (1).

Ora chi più del sacerdote Missionario può efficacemente promuovere, insegnare, diffondere la lingua nazionale in mezzo ai figli, e ai figli dei figli dei nostri cari emigrati?

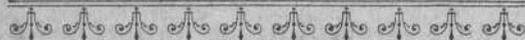
La Germania è a noi italiani buona maestra. I sacerdoti missionari Alemanni ci hanno preceduti di quarant'anni; e se i loro connazionali emigrati sono pur oggi religiosi e buoni credenti è in grazia loro: se ancora, dopo tanti anni, parlano la lingua tedesca è merito dei loro sacerdoti Missionari i quali colla religione han saputo mantener viva anche la lingua, convinti che nel giorno in cui l'emigrato perde la patria lingua spegne pure l'amor di patria, ed è in pericolo grave di perdere anche la fede.

Fratelli Italiani che con noi

(1) La lettera che pubblichiamo sotto, di un nostro confratello Missionario al Brasile che or ora ricevemmo, n'è altra prova di quanto diciamo.

avete comune l'alta vocazione al divino ministero del sacerdozio cattolico perchè non ripeteremo a noi stessi e ai confratelli nostri d'Italia: *Su presto scuotiamoci; leviamoci in gran numero; accorriamo compatti generosi ad aiutare a salvare i nostri fratelli emigrati?* ci spinge amor di patria, amor di religione.

Chi ci trattiene? qual forza mai ci lega al suol natìo....? Meditiamo.... forse non potrebbe essere che Dio permetta ingiustizie, persecuzioni contro di noi per punire le infedeltà dei popoli Europei, e spingere i suoi ministri alla salvezza dei popoli che ci aspettano oltre i mari? Adoriamo gli imperscrutabili giudizi di Dio, e scuotiamoci.



CIVILTÀ E MISSIONI CATTOLICHE

(Continuazione Vedi N. di Gennaio).

MA i Menhir, i Dolmen e gli altri monumenti megalitici segnalati nell'antica lapigia, analoghi a quelli della Sardegna, delle Baleari e dell'europa occidentale; le Specchie quivi stesso descritte dal Galateo, di più i cimeli e i vasi in terra cotta che tutti i giorni si van discovrendo a dovizia quasi in ogni sito d'Italia Meridionale, hanno essi un carattere tutto proprio, più o meno eccellente di quello Etrusco e che si direbbe meglio pencezio, messapico, Italo-Greco.

Ancora un altro popolo appare nella storia, dopo le cosiddette invasioni pelasgiche,

e prima della guerra troiana nella prima metà, forse del secolo XIII avanti Cristo; al quale popolo meritamente si aggiunge il nome di colonizzatore, ed esso è il Fenicio. Le sue colonie, le sue navi, le sue industrie, il suo commercio trovano solo riscontro nel moderno Inglese. Tutto arrise ai fenici, perchè divenissero un popolo di navigatori e di mercatanti: la loro natura astuta, intelligente, operosa, industriosa — il sito dove abitavano, in Siria, là nel centro della spiaggia meridionale del Mediterraneo, ove affluiva il commercio di Palmira, di Babilonia, del Golfo Persico, dell'India, dalla Bactriana e della Cina. — L'Antilibano alle spalle che in quel che li guardava dalle aggressioni asiatiche, coi suoi cedri altissimi forniva loro ancora il legname il più acconcio alla costruzione delle navi. E poi di prospetto tutto quel vasto mare seminato di isole, Cipro, Creta, Rodi; e più in là Chio, Lesbo, Lemno, come tante stazioni per approdare nell'Eusino ed in Grecia, in Sardegna ed in Sicilia e riuscire all'Atlantico e toccare le coste d'Europa e dell'Africa occidentale! — Eppure tutte quelle isole e quelle spiagge furono tutte coperte delle loro colonie, e la bandiera di Tiro videsi ad un tempo sventolare, nota L'Humbold, presso alle coste della Brettagna e in mezzo all'oceano Indiano. Vi spacciavan le stoffe di Sidone e la porpora di Tiro, e vetri e arnesi lavorati d'oro e d'avorio, merci desideratissime. Vi esportavan lane e pelli e rame e oro, cui essi con ogni più bella maniera aveano lavorati e trasformati. — Volete sapere del grado della civiltà Fenicia? — Guardiamo a Cartagine, loro colonia,.... Cartagine l'emula di Roma, la cui stragrande frequenza di popolo le mura e le torri altissime, il mare ombreggiato di mele, la superba grandezza delle basiliche della curia e del senato, avrebbero

stupito la diva fantasia del trojano Enea!... Cartagine rimase ancora in piedi per rivaleggiare con Roma nel dominio dei mari; ma la Fenicia e le altre sue colonie caddero; caddero, prima minacciate e multate dalla Siria, di poi schiacciate dalla oltrepotenza persiana. E surse la Grecia a raccogliere le relique della potenza e della civiltà della Fenicia e della Persia, a farsele proprie e ad improntarle del suo eroismo e della sua bellezza.

Sarei noioso e lungo se volessi particolareggiare sulle greche colonie, che tutte emularono le virtù e le grandezze della madre patria, là, nelle isole e nelle spiagge che scelsero abitare, dell'Asia Minore, dell'Ellesponte, della Propontide, del Ponto Eusino, i siti più ridenti e più incantevoli del mondo. Dirò di quelle tra le greche colonie che stanziarono sulle sponde dell'Ionio e del Tirreno, e delle quali ogni giorno molti stranieri e pochi Italiani van discoprendo i segni dell'antica grandezza. Taranto... Metaponto... Eraclea.... Socri... Reggio... Como... quanti nomi, quanti ricordi, quanta gloria!... All'incanto del cielo e del placido mare, ai pingui oliveti, ai floridi giardini, ai profumi delle rose e degli aranci, ai verzieri eterni di quelle spiagge seminate di trofei e di tombe, ai templi maestosi di Hera Elcinia e di Atene Leucadia che come due sacre scolte s'ergevan là su i due capi estremi dell'incantevole golfo e innanzi ai quali i naviganti scoprivano il capo riverenti; alla potenza agricola commerciale militare artistica di quelle popolosissime colonie, un'altra se ne aggiunse assai più gloriosa e invidiata, la potenza del pensiero che è quella che crea la civiltà. — Su queste nostre rive, in mezzo a quelle colonie, a Cotrone insegnò quel Pitagora di Samos di cui la fama durerà quanto

il mondo lontano. Ed egli fece di quella città come un centro d'una vasta propaganda filosofica politica e religiosa che s'estese da Taranto a Reggio e piantò in quella vasta regione una possente scuola di Filosofia ed insieme un grande istituto di Religione. Alla fine di quell'istesso secolo all'altra riva del Tirreno, poichè la scuola di Pitagora era stata proscritta, un'altra scuola surse ancora gigante, in Elea, cui da Colofone era venuta a fondare il Senofane, e che s'abbellì presto dei grandi nomi di Parmenide, di Zenone, e di Melisso, e fu la Scuola eleatica. Scuole l'una e l'altra, che per certa legge, di atavismo, nel sangue meridionale, hanno inserito una attitudine meravigliosa alla speculazione filosofica, per cui è questa terra la patria non di Bruno e Telesio e Campanella soltanto, ai quali bruciano i loro incensi i panteisti di Germania, ma è pure la patria di Giambattista Vico, è la patria di quel Tommaso d'Aquino, al quale, credenti o sceredenti, tutto il mondo s'inchina!

(Continua)

SINOPS

dei Missionari di Carlo Borr.



NECESSITÀ della lingua Italiana nelle Colonie nostre

Ecco quanto a questo proposito ci scrive uno zelante giovane Missionario che ora lavora nel Brasile.

Un popolo si conosce anzitutto dalla lingua che parla, di poi dai costumi. La lingua per lo più, mantenuta che sia, mantiene i costumi.

Difatti noi vediamo ogni giorno che molti popoli d'Europa si riversano nell'America, la quale per molti è valvola di sicurezza e fonte di ricchezze. La maggioranza poi di coloro che emigrano, specialmente nell'America del Sud, è Italiana; questa nell'economia e nell'agricoltura supera gli altri popoli. Ma negli Italiani v'è un difetto grande, che lo distingue molto dai figli delle altre nazioni. Questi venendo in America non dimenticano sì facilmente la loro lingua, anzi sono tanto tenaci che quando parlano tra di loro non mai v'è pericolo che escano con la parola della lingua indigena, sebbene la conoscano per ragioni di commercio. Talchè nel centro dello Stato di S. Caterina dove dominavano gli Alemanni non si sente neppure una parola in portoghese, e gli stessi Negri di là parlano l'Alemanno.

L'Italiano invece dopo un po' di tempo di dimora in queste regioni, al contatto dei Brasiliani subito lascia e lingua e dialetto suo per apprendere in qualche maniera il Portoghese. Dimenticata la sua lingua e il suo dialetto, facilmente dimentica la patria, i costumi e la Religione.

Imperocchè da questi popoli che hanno perduto la forza, i costumi e la Religione dei loro antichi padri, gli Italiani nulla guadagnano anzi tutto perdono, e diventano non simili ma peggiori di quelli del paese, perocchè abborrono il lavoro, la patria e la Religione, diventando come bruti.

L'esperienza di molti anni invece ha dimostrato che gli Italiani uniti tra di loro in Colonie, sotto la direzione e il consiglio di un solerte Sacerdote Italiano, che non abbia dimenticato il suo paese e la sua lingua ma che anzi la insegni, si può dire che son salvi, e mantenendo la loro lingua, i costumi e la Religione sembra loro d'essere in una

seconda Italia. In tal guisa non soffrono nostalgia, si danno volentieri al lavoro e progrediscono sempre più.

La maggior parte delle colonie del Paraná per l'ardente zelo e carità dell'Apostolo degli emigranti, Monsignor Giov. Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza, si può dire che è salva.

A compiere tale benefica opera i Missionarii non han guardato a nessun sacrificio. Basta dire che nello spazio di nove anni essi han dispensato per lettura dei Coloni, 10.000 libri di lingua Italiana, e spesero 20.000 franchi per fondare scuole italiane femminili e maschili coi dovuti Ricreatori Festivi.

In parte poi del bene di questi nostri Connazionali, ne sia lode all'Ill.mo Cavalier Agostino Tattara, regio console Italiano, che mediante il suo zelo, fece sì che sorgessero nuove scuole Italiane, a vantaggio dei figli del popolo.

(Continua)

CRONACA

Nel *Popolo Cattolico* di Providence leggiamo quanto segue:

R. P. Paolo Novati — La grande stima e l'onore in cui è tenuto dalle Supreme Autorità Ecclesiastiche il Padre Paolo Novati, è dimostrato dalla alta onorificenza di cui fu or ora insignito da S. S. Papa Pio X.

Il Cardinale Segretario di Stato d'ordine di S. S. ha trasmesso al Rev. Padre Novati il Decreto con cui egli viene nominato Cavaliere dell'ordine « Pro Ecclesia et Pontifice ».

Le insegne dell'ordine, in un elegante astuccio accompagnavano il Diploma.

Il Padre Novati è il solo sacerdote in questa città che sia insignito di questo ordine

cavalleresco, e noi ce ne compiacciamo immensamente, e ce ne congratuliamo di cuore.

La decorazione è concessa soltanto per speciali benemerienze verso la chiesa e verso il Supremo Gerarca dei cattolici.

S. S. ha voluto dare una prova anche maggiore della sua bontà al Padre Novati inviandogli in dono un magnifico calice d'oro con un biglietto così concepito;

PIO X AL REV. F. PAOLO NOVATI PROVINCIALE SUPERIORE DEI MISSIONARI DI S. CARLO.

PROVIDENCE R. I.

Onorificenza e dono giunsero come una gradita sorpresa all'ottimo Padre Paolo: la colonia italiana apprese con gioia la notizia ed anche in questa circostanza il Padre Novati avrà potuto constatare di quanto affettuoso rispetto egli è circondato.



Il Rev. P. *Francesco Beccherini* della nostra Congr., Parroco a Detroit ha iniziato di questi giorni una *tournee* di conferenze nei varii Seminari d'Italia col consenso dei R.mi Ordinari per richiamare l'attenzione del Clero sulle condizioni morali dei nostri connazionali emigrati nelle Americhe e suscitare animi volenterosi a dedicarsi alla loro assistenza in quelle remote plaghe, salvandoli così dai mille pericoli a cui è esposta colà la loro fede.



Mons. Vescovo Scalabrini e l'America del Sud. — Leggevasi di questi giorni su qualche giornale che S. Ecc. Mons. Gio. Batta Scalabrini avrebbe fatto un viaggio al Sud d'America per rivedere e confortare i suoi Sacerdoti Missionari che consacrano la loro vita a bene degli emigrati, e volgere la sua paterna ardente parola ai nostri fratelli italiani.

Noi, forse un po' indiscreti, abbiamo considerato sentire da S. Ecc. R. quanto vi ha di vero in questo; e ci disse che è vivissimo il desiderio suo di visitare i suoi Missionari del Sud, come ha fatto al Nord d'Ame-

rica, ma che fin'ora nulla avea deciso intorno a detto viaggio, non già per difficoltà del lungo tragitto, o per età, giacchè si sente ancora pieno di vita, ma piuttosto pel pensiero di dovere stare troppo tempo lontano dalla sua cara Diocesi piacentina.

Non è però, diciamo noi, da maravigliare se un bel giorno si sente dire, *Sua Ecc. il Vescovo Scalabrini è già partito per l'America.*

APPENDICE

N. 5

GUIDA SPIRITUALE

dell'Emigrante Italiano in America

(Continuazione vedi Num. preced.)

— Ma dunque è male non affaticarsi per farsi Santi e guadagnarsi il Paradiso? chiese Leonardo.

— Sicuramente che è male: è un peccato contro la Speranza Cristiana, che ci comanda di staccare il cuore dal soverchio amore alle cose mondane e di sollevarlo al cielo, sperando ciò dall'Onnipotenza di Dio, dalla sua fedeltà alle promesse e pei meriti di Gesù Cristo.

— Per carità! Quanti dunque fanno male a questo riguardo, specialmente ai nostri giorni! — Osservò Leonardo.

— Come alcuni spensierati del Belgio che dicevano, qualche tempo fu in una loro orgia, che avrebbero data la loro parte di Paradiso per una buona bottiglia di vino...

— Vergogna! — esclamò la moglie di Leonardo.

— Bisognerebbe turar loro la bocca colle parole di un celebre Protestante e famoso ministro d'Inghilterra, Sir Guglielmo Glastone il quale diceva agli operai d'Irlanda: Quale errore il supporre che il genere umano ottenga la felicità colle ricchezze e col godimento di questo mondo! Sono sempre sì vere, sì grandi, come il giorno in cui sortirono da una bocca infallibile queste parole: *Che cosa giova all'uomo guadagnare l'universo se perde l'anima sua?*

— Corbezzoli? Anche un Protestante così celebre la pensa così? — riflettè Leonardo.

— Appunto: mentre i nostri pazzi credono di trovare la felicità nelle ricchezze e nei piaceri di questo mondo, proprio pazzi! E questa parola mi chiama in mente un aneddoto, che si legge nella vita del Santo Padre Pio IX, di sempre cara e soave memoria.

— Lo racconti, Signor Parroco — pregò Maria — A me piacciono gli *esempi!*...

— Cioè i fatti, i racconti... Comunque, raccontiamolo. Il Santo Pontefice aveva l'abitudine di andare sovente per la *Sua* Roma a visitare gl'istituti di carità. Un giorno si recò al *Manicomio*, cioè per chi non capisse, all'Ospedale dei Pazzi. Si sa che questi poveretti qualche volta commettono delle stranezze, che farebbero ridere, se non facessero piangere. Comunque, mentre il Papa seco loro conversava con un amore e con una bontà proprio paterna, avendo l'abitudine di prender tabacco, cavò la tabacchiera e ne tirò un pizzico — Oh! Oh! Santo Padre, disse un pazzarello, datemi una presa del vostro tabacco — prendete, caro mio, rispos'egli presentando la tabacchiera coperta — Grazie, Santo Padre, replicò il poveretto servendosi, ma poi dato uno sguardo alla tabacchiera — Oh ma che bella tabacchiera avete Santo Padre. Io se avessi quella tabacchiera sarei felice — Davvero? basta questo per rendervi felice? Ebbene, prendetela, aggiunse porgendogliela... — Grazie, grazie, Santo Padre, disse il pazzarello. La guardò un momento, poi fuggì in un secondo cortile, raspò colle dita il terreno, fece un buco, vi nascose la tabacchiera, la coprì ben bene di terra e poi si alzò a guardare intorno se qualcheduno l'aveva visto... poveretto? Era poi felice? Era pazzo e meritava di essere compatito... Ah? Quanti di questi pazzi, che si credono di essere felici col godimento delle ricchezze, degli onori e dei piaceri di questo mondo!...

— Verissimo! Verissimo! — scamarono tutti — e anche noi abbiamo una vena di questa pazzia.

— Siamo a tempo a guarirne, amici miei — aggiunse il buon Parroco.

— Ma in qual maniera? — domandò Leonardo — Io vorrei proprio guarirne bene e senza la noia della convalescenza.

— Prima di tutto bisogna ricorrere a Dio che ci darà e il *volere* e il *potere* e l'*arrivarvi perfettamente*. Poi bisogna ravvivar ben bene la fede. Anzi voglio proporre un bell'esempio alla cara nostra gioventù.

— Benissimo! — scamarono i giovani.

— Se vi fu famiglia pazza secondo il mondo, ma prudente, ma saggia, ma fortunata secondo Dio, fu senza dubbio la famiglia di San Bernardo, e Abate di Chiavaralle in Francia. Sì fratelli, Guido, Gherardo, Bernardo, Bartolomeo, Andrea e Nivardo, insieme col padre, benchè ricchissimi, andarono tutti a farsi frati e la sorella Ombelina a farsi monaca, giacchè la madre era già morta — Per carità! — sclamò Martino.

— Ebbene, quando i fratelli maggiori, già risoluti di rinunciare a tutto, dal Convento si recarono a casa a salutare il padre, e a riceverne la benedizione, il fratellino Nivardo in età di circa sette anni, giuocava nel cortile, secondo l'abitudine dei ragazzi. Uno dei fratelli lo salutò dicendogli: *Addio, Nivardo. Sii poi buono. Guarda di voler bene a papà. Sta di buon animo. Noi andiamo tutti a farci frati, rinunciando a tutta l'eredità: tutti i beni di papà saranno tuoi* — Il fanciullo si fermò un momento a pensare e poi, *bravi voi*, disse: *No, no, non son contento. Mai più! La divisione non è giusta. A voi il cielo, a me la terra?... No, voglio andare a farmi frate anch'io...* e finì, come abbiam detto, con rendersi anche lui religioso.

— E si guadagnò il Paradiso, neh Signor Parroco? — domandò Teodoro.

— Sicuramente: v'è a sperare che tutta la famiglia di San Bernardo siasi guadagnato il Paradiso.

— Ma dunque, per guadagnarci il Paradiso, bisogna farci tutti frati e le donne monache? — chiese Domenico — Se è così... ehm?...

(*Continua*)

Teol. Mons. VIGO

Nihil Obstat quominus imprimatur:
CAN. JOSEPH DALLEPIANE CENS. SYN.

Imprimatur:

J. B. ARCHID. VINATI VIC. GEN.

GUIDO CHIAPPERINI, *Gerente responsabile.*